

frate Angelo e frate Marco, che erano stati presenti alla morte di Chiara.

Le deposizioni infatti di Benvenuta e Filippa, di Amata, Cecilia, Balvina e Cristiana, di Beatrice, Angeluccia, Francesca e Illuminata ricostruiscono nei particolari e senza contraddizioni quell'avvenimento che certo dovette essere, come ben osserva il Franceschini, « il più grande della loro vita » e per il quale di fronte al ben grave pericolo « la prodigiosa liberazione, dovuta alla preghiera della loro Badessa, assunse ai loro occhi proporzioni grandiose ».

Da dette testimonianze si rilevano infatti, sottolineati dal nostro critico, i « segni evidenti di una sincerità esatta fino nei particolari, e in essi il documento più attendibile per la storicità del fatto testimoniato ». Vi palpita infatti la realtà umana del fatto storico: Chiara, trasportata inferma nel refettorio, sorretta da suor Francesca e suor Illuminata, fa porre la cassetta d'argento e avorio che contiene il Sacramento contro la porta già dall'esterno presa d'assalto. Poi incoraggia maternamente le figliuole, e, infine, prostrata in preghiera, entra in quel misterioso breve colloquio con Gesù Eucarestia, che istantaneamente opererà il prodigio della fuga degli assalitori.

Nessun documento di quelli che ancora forse i critici si illudono di scovare negli archivi potrà essere più autenticamente attendibile, conclude il Franceschini, delle testimonianze degli « Atti »: i quali, peraltro, sono espliciti e precisi nel tener distinti i due assalti: il primo, espressamente tentato contro il Monastero, il secondo, vera azione militare e devastatrice contro la città, anche questa volta salvata dalla potenza orante di Chiara, che fervorosamente prega e fa pregare per i concittadini che sostentano con tanta carità il suo convento.

Il silenzio delle altre cronache e della stessa Bolla su questi fatti non deve stupirci e per la trascurabile importanza militare delle due fallite azioni e, nel caso particolare della Bolla, per lo specifico suo carattere di documento mirante a mettere in luce miracoli più evidenti e clamorosi, quali, ad esempio, le diverse guarigioni o la moltiplicazione del pane e dell'olio, da essa infatti citate con diffusa diligenza. Inoltre « le Bolle di canonizzazione — osserva il Franceschini — sono documenti ufficiali per la loro stessa natura brevi, nei quali confluiscano solo in minima parte le abbondantissime notizie raccolte nei processi canonici ».

Tutto questo ci convince molto e per la accertata anteriorità degli « atti » e per la molteplicità e sincerità delle loro deposizioni, nelle quali credono anche gli Assisiani che ogni anno, da sette secoli, scendono a S. Damiano a ringraziare la loro Santa liberatrice.

In tal modo gli Assisiani — conclude sottilmente il critico — mostrano di credere « ad un'altra causa che nessun manuale di critica storica contempla » ossia la fede orante di Chiara, fede cieca che ha salvato il Monastero e tutta una città.

Questa fede documentano gli Atti, di cui siamo grati al Franceschini di averci presentata e stillata la verità e la genuina fragranza.

ADA RUSCHIONI

L E T T E R E

Protagonisti e figuranti della commedia letteraria

Leggo e apprezzo da diversi anni i reportages di Gilbert Ganne, e specialmente i suoi reportages letterari. A mio parere, l'autore vi dimostra due qualità che dovrebbero essere universali nella sua professione, e invece vi sono rare: da una parte, sceglie argomenti interessanti per valore intrinseco, o per attualità, o per il pittoresco, e di questi argomenti sceglie l'essenziale; d'altra parte, sa scrivere: il suo stile si raccomanda per la sobrietà e la precisione colorita, senza quel preziosismo descrittivo da bazar nè quelle numerose sgrammaticature che caratterizzano gli articoli di troppi giornalisti, anche famosi. Insomma, sa abbastanza bene il suo mestiere per evitarne i vizi e le manie, per dominarlo, sfruttarne le possibilità e portarlo a un grado di dignità.

Per queste ragioni, ho aperto con una viva e simpatica curiosità il suo recente volume, *Interviews impubliables*,** e devo dire subito che non sono stato deluso. Anzi, pensavo di leggerne i capitoli volta per volta, e invece ho letto difilato tutto il libro.

Gilbert Ganne ha interrogato una buona ventina di personalità del mondo letterario e artistico, e riporta le conversazioni avute con esse. In realtà, il titolo e la breve prefazione sono troppo modesti; il libro non è una semplice raccolta di interviste « impubblicabili », ma piuttosto un vasto palcoscenico sul quale vediamo intervenire, lungamente alla ribalta o di sfuggita e come

** Casa ed. André Bonne, Parigi.

clandestinamente nelle quinte, protagonisti e figuranti di un'enigmatica commedia sulla quale il pubblico tiene lo sguardo fisso.

Nell'attrattiva esercitata da uno scrittore celebre si distinguono a prima vista tre poli: l'opera, l'uomo e la sua gloria. Chi avvicina uno scrittore spera chiarimenti su questi misteri, e anche sul modo in cui si fondono in uno solo. Incontrando l'uomo, si guarda l'opera « in potenza », la fonte dell'opera; si confronta la fonte col fiume — o col ruscello —; si acquista un nuovo importantissimo elemento di valutazione. Difatti, se ci sono delle personalità superiori ai propri libri, che valgono più di loro, esiste anche il contrario. Non mi viene in mente, in questo momento, nessun esempio del primo caso: ma per il secondo, come non pensare a Stendhal, la cui opera è tanto più interessante, tanto più nobile del personaggio?

Se desta curiosità il confronto dell'artista con la sua opera, non ne provoca di meno quello dell'artista con la sua gloria (o rinomanza). Esiste un rapporto strettissimo (della causa con l'effetto) tra l'artista e l'opera; invece, tra l'artista e la gloria — capricciosa dea — si constata spesso una pura coincidenza. La gloria si lascia attrarre talvolta, sì, da un valore autentico: ma, frivola com'è, si arrende più spesso al calcolo, alla furbia, alla politica, alla fortuna, alla moda — che possono, è vero, andare perfettamente d'accordo col talento anzi col genio. Ma, meritata o meno, la celebrità a sua volta reagisce sull'uomo, lo sopraffà o lo innalza, lo governa o si lascia governare da lui, lo illude, lo inganna, o invece lo rende più lucido.

Gilbert Ganne, ricco di intelligenza, di sensibilità e di finezza, suscita acutamente, per i suoi lettori, questi contrasti. Denuda le sue « vedettes », creando intorno a loro una specie di vuoto. Intanto, cerca di non farsi scorgere, di non manifestare la propria presenza se non nella sua arte, come il buon romanziere scompare dietro alle quinte del suo romanzo: grazie a questa discrezione, i suoi protagonisti rivelano con un netto rilievo la loro vera statura, velata agli occhi del pubblico dalla celebrità o dal fascino dell'opera.

Così, noi possiamo scorgere o riconoscere la semplice e autentica grandezza di un Bernanos o di un Camus; l'abbagliante e disordinata virtuosità di un Cocteau, contaminata di cabotinaggio, ma rischiarata dagli sprazzi di una vivissima intelligenza e di un multiforme talento; le nobili qualità e i limiti di un La Varende o di un Giono;

e così via. Certi autori non guadagnano, visti tanto da vicino: tra gli altri Jouhandeau, per l'opera e la personalità del quale confesso di non avere mai provato molta stima, e le cui confidenze al Ganne creano un certo senso di malessere, per non dire di disgusto. Marcel Aymé appare, come sempre, superiore alle sue opere — almeno per i lettori che non gustano enormemente queste opere...; indaffarato e appassionato, Malraux, come tutti quelli in cui i valori di azione superano i valori di interiorità, delude un po' i suoi ammiratori: i quali, però, faranno bene a ricordare che non si può giudicare un uomo della sua specie in un rapido incontro. Infine, chi vuol conoscere i pittoreschi figuranti che formano « l'avanguardia », gli ambienti letterari ed artistici di moda, si diletterà leggendo per esempio le pagine dedicate a Boris Vian, a Lise Deharme o a Cecil Saint-Laurent.

Questi sono soltanto una parte dei capitoli di una ricca rassegna, che reca più di « une modeste contribution à la petite histoire littéraire », come asserisce l'autore. Libro alacre e talvolta faceto, qua e là ardito nelle espressioni, il cui pregio più notevole mi pare stia, come ho già detto, nella sottile gerarchia che fa apparire, nel diverso rilievo che vi assumono le personalità, e rivela nell'autore uno sguardo singolarmente penetrante. Libro di piacevole lettura, ma anche documento storico e umano di una vasta portata. Si annuncia, dello stesso Gilbert Ganne, un romanzo (*Les horreurs de la paix*), e altri volumi: li aspetto con la medesima curiosità che mi ha spinto a leggere gli *Interviews impubliables*.

R. PERROUD

ARTE

Lodovico di Belgiojoso e la sua collezione d'arte fiamminga

La mostra di pittura fiamminga organizzata dal Centro Culturale di S. Fedele è fra le più interessanti presentate quest'anno dalle gallerie milanesi.

Questa preziosa Collezione d'arte, uno dei molti doni fatti a Milano dal tanto calunniato Settecento, è stata raccolta dal generale Lodovico di Belgiojoso, brillante figura di soldato e di diplomatico, noto specialmente agli studiosi per la sua amicizia con Giuseppe II d'Austria.

Secondogenito del principe Lodovico Antonio Barbiano di Belgiojoso Este e di Barbara d'Adda egli, seguendo la sorte comune ai cadetti di no-